

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa



Porchiano

Imboccata la strada per Venagrande, al primo bivio si gira a destra seguendo la freccia per Colonnata.

La strada sale agevolmente nella prima parte del percorso, le zone più vicine alla città sono occupate da case e ville, poi le abitazioni si diradano man mano che la strada accentua la sua arrampicata verso una collina letteralmente coperta di sfavillanti cespugli di ginestre.

La strada, asfaltata e comoda, si districa verso il versante nord del monte dell'Ascensione che appare in tutta la sua ampiezza con "gradoni" scoscesi che si srotolano ripidi dalle guglie della vetta.

La strada a un certo punto si fa più brutta, l'asfalto si sfrancia e piano piano si perde, si moltiplicano le buche e le gobbe.

Si giunge ad un altro bivio dove si gira a sinistra.

La strada è completamente brecciata e su una larga curva si può sostare per ammirare il panorama.

Proprio di fronte sventa l'Ascensione, il monte nero, e

più ravvicinato, un po' spostato verso destra rispetto alla nostra visuale (appare nitidamente un nastro bianco che vi conduce), un cucuzzolo, un "Pan di Zucchero" in miniatura che sovrasta alcune case ed un campanile di un paesino.

Il paesino è Porchiano: ci sono rimaste due o tre case che formano un corpo unico con la chiesa e la strada finisce lì.

Una volta, nei secoli scorsi, in questi luoghi difficilmente raggiungibili ed isolati, indifesi dalle scorrerie di predoni e sbandati, la gente si arroccava costruendo le case una addosso all'altra per meglio offrire resistenza ad eventuali attacchi e s'univa, non solo spiritualmente, alla chiesa che rappresentava, oltre che la speranza e il sacro rifugio che forse s'aveva scrupolo di profanare, anche, e soprattutto, un riparo più solido.

La chiesa è quella di San Michele Arcangelo. Entrando ci si trova in una stanza quadrata col soffitto di legno; un bell'altare sta sul fondo, intorno ci sono delle statue poste

Il Santo venerato

Michele Arcangelo, santo. *E' uno dei tre arcangeli, il cui culto è stato ereditato dall'ebraismo, onorato dalla chiesa cattolica come il capo degli eserciti degli angeli. Grazie alle due apparizioni avvenute nel Gargano alla fine del V° secolo, il suo culto è alquanto diffuso in Italia. Numerosissime, quindi, le città e diocesi italiane che lo eleggono come loro patrono. Quale capo delle milizie celesti è ricordato come patrono dei fabbricanti d'armi, dei maestri d'arme e di scherma, degli agenti di pubblica sicurezza italiani, brasiliani, portoghesi e dei paracadutisti. Come protettore dei cristiani è invocato invece a protezione delle anime, dei cimiteri cristiani, nonché nei casi di morte improvvisa. Curioso il motivo dei patronati attribuitigli sui commercianti, doratori, farmacisti, giudici, pasticciere, misuratori di pesi. Ciò dipende dal fatto che tutte quelle professioni sono in qualche modo legate alla bilancia, strumento di misura che ricorda il primo compito di Michele, il pesatore d'anime, colui che le accompagna al Giudizio divino. Festa il 29 settembre.*

nelle loro nicchie.

Una è quella di S. Antonio nella sua classica raffigurazione: barba fluente, una croce da cui pende una campanella ed un maialino accovacciare ai suoi piedi.

Nella sacrestia, che comunica con la chiesa per mezzo di una porticina, c'è ancora il presepio del Natale scorso; le statuine sono soltanto vecchie e di scarso valore.

Appoggiata a una parete, sopra un vecchio mobile, una statua, sembra in legno ma potrebbe essere di gesso dipinto, della Madonna; un piccolo confessionale è buttato in un angolo.

La frazione fa ora parte della parrocchia di S. Pietro e Paolo e non ci sono rimaste che sei o sette famiglie; prima erano almeno una trentina.

Anticamente il paese sorregge proprio a ridosso di quel cucuzzolo a forma di "Pan di Zucchero"; la campana della chiesa è del '500.

L'uomo che ci fornisce queste notizie è intento a spazzare l'ingresso della chiesa e dopo qualche minuto chiesta l'ora, s'accinge a suonare le campane.

Per l'occasione, ce la mette tutta; prima s'attacca alla corda della campana più grossa poi con la mano sinistra, quando la prima s'è ormai ben avviata ed ha cominciato a battere regolari rintocchi, afferra una corda più fina ed il suono stentoreo d'una piccola campana si fonde con l'altra spandendosi per l'aria.

Sono cinque minuti di fitto scampanio; poi la campana più grossa si cheta, l'uomo con la mano destra prende ora un'altra fune, quella d'una campanella, e la tira insieme all'altra, intanto con un piede preme sulla corda più grossa smorzandone gli ultimi fremiti per poi riafferare con tutte e due le mani la corda e tirarla svelto.

Ora anche la campana più grossa va a tempo con le altre; lento e ritmato, guidato dall'abile mano del campanaro, il batoocchio colpisce il bronzo al momento giusto; il suono delle campane più piccole poco alla volta si perde e resta solo quello cupo e solenne della campana grande.

Ancora qualche battuta poi una brusca frenata alla corda e tutto tace.



Porchiano
v. 4. 1982
Stipa